La Francia dopo le elezioni

Il declino di Giscard

IL SIGNIFICATO politico delle elezioni municipali di domenica scorsa in Francia è duplice: da una parte si è avuta la conferma del declino del regime che, da De Gaulle a Giscard D'Estaing, passando per Pompidou, regge il paese da quasi venti anni; dall'altra le sinistre unite attorno al programma comune hanno registrato progressi così evidenti che nessuno ha osato contestarli, a parte il ministro dell'interno. Queste due cose non vanno sempre necessariamente insieme, nè l'uno è sempre il risultato dell'altra.

Il declino di regime, cioè di un certo modo di gestire il paese «dall'alto», fingendo di ignorare i corpi intermedi, i partiti e i sindacati, era cominciato molti anni fa con le elezioni presidenziali del 1965 allorchè Mitterrand aveva messo in ballottaggio il generale De Gaulle proponendo al paese «di sostituire la repubblica dei cittadini al regime di un uomo solo». Vennero poi le legislative del '67 che segnarono una nuova flessione del gollismo, e la rivolta studentesca e operaia del maggio 1968 che parve travolgere per un momento tutto il sistema creato da De Gaulle.

Ma proprio qui, paradossalmente, sembra arrestarsi la caduta. Un mese dopo la grande fiammata, il gollismo ritrova nella paura che essa ha suscitato, la maggioranza assoluta alla Camera. Un anno dopo, sconfitto De Gaulle al referendum di aprile, il cui risultato e la conseguenza degli avvenimenti del '68 e della crisi del blocco borghese, è ancora questa stessa borghesia, con Pompidou, a riconquistare il potere.

Il fatto è che nè nel 1965 nè nel 1967 nè tanto meno nel 1968 e nel 1969, la sinistra era veramente unita e nessuna forza politica era pronta a proporsi come alternativa al regime anche se in questo arco di tempo, pur tra mille lacerazioni e contrasti, non era mai cessato il lento cammino dei partiti di sinistra verso l'unione, non si era mai spezzato, come negli anni '50 il filo del discorso, il dialogo — frammentario fin che si vuole — tra comunisti, socialisti e radicali. Tutta la storia di quegli anni è caratterizzata dallo sforzo del PCF di arrivare alla conclusione di una solida alleanza, fondata su una piattaforma non congiunturale, e dalle esitazioni della SFIO socialista, combattuta tra le vecchie abitudini centriste e la necessità di orientarsi decisamente a sinistra.

L'ascesa della sinistra

La nascita del nuovo Partito socialista, nel 1971, la firma del programma comune nel 1972, hanno radicalmente mutato il paesaggio politico francese. Da quel momento il declino del regime va di pari passo con l'ascesa dei partiti di sinistra, si verifica cioè un mutamento dei rapporti di forza nella misura in cui la sinistra unita diventa una alternativa credibile. Si vedano le elezioni legislative del 1973, nelle quali la sinistra guadagna oltre un milione di voti, le presidenziali del 1974 vinte da Giscard D'Estaing ma che attribuiscono al candidato unico dei partiti popolari più del 49 per cento dei suffragi.

Il blocco borghese sul quale è fondato il regime comincia a chiedersi come e quando potrà essere arrestata la ondata di sinistra: e proprio per questo esso ha affidato non più a un gollista ma a un «liberale» il compito di dirigere il paese e di arrestare questa ondata che spinge per superare il sistema. Ed ecco le municipali del 1977 prima consultazione importante dopo le presidenziali e grande prologo alle legislative dell'anno prossimo. E' il momento di fare il bilancio di tre anni di giscardismo per vedere come esso ha saputo frenare l'avanzata delle sinistre.

I risultati sono noti. Giscard appare il grande sconfitto di questa consultazione. Ma la sconfitta di Giscard non vuol dire la vittoria di Chirac come accadeva in passato tra le diverse componenti della borghesia. Nelle città superiori ai trentamila abitanti, molte delle quali sono passate a sinistra sin dal primo turno (in totale, tra domenica scorsa e domenica prossima dovrebbero essere una cinquantina) i partiti del programma comune ottengono il 52 per cento dei voti. Chirac, che ha lasciato il governo nell'agosto del 1976, convinto che il riformismo giscardiano fosse insufficiente a contenere le sinistre e che solo un rilancio dell'autoritarismo gollista sarebbe stato capace di salvare il sistema, può vantarsi a Parigi di avere frenato l'avanzata delle forze popolari. Tuttavia lo scisma di Chirac conferma la crisi del blocco borghese, non la sua solidità.

La forza dell'unità

Giscard d'Estaing aveva sperato di recuperare i socialisti perchè il regime non aveva più riserve avendo divorato, uno dopo l'altro, per poter restare maggioritario, i partiti centristi, il moderatismo radicale e cattolico. Chirac, col rilancio del paternalismo e del neopopulismo gollisti, ha tentato di ritrovare nel paese quella base popolare che era stata di De Gaulle e che Pompidou aveva perduto. Ma queste due diverse strategie si sono scontrate in una realtà messa in eccezionale evidenza da queste municipali: il potere di attrazione della sinistra unita come alternativa ad un sistema incapace di sciogliere i nodi della crisi economica e di superare le proprie contraddizioni interne con le sue sole forze. Nè Giscard d'Estaing nè Chirac possono sperare, oggi, di spezzare la unione delle sinistre prima delle elezioni legislative. Questo è il primo insegnamento politico delle municipali dove la dinamica unitaria ha funzionato al di là del previsto scoraggiando tutti coloro che, a destra e anche a sinistra, avevano sperato di bloccarla.

Il secondo insegnamento, non meno importante, è che all'interno dell'unione il PCF non ha fatto le spese dell'avanzata socialista, come avevano previsto numerosi profeti, ma ha guadagnato voti e posizioni di potere locale. La mitologia anticomunista, secondo cui una lista capeggiata da un candidato del PCF ha meno probabilità di riuscita perchè i comunisti «fanno ancora paura», è crollata. Con queste elezioni il PCF è entrato in centinaia di nuove municipalità e il Partito socialista non ha perduto un solo voto per il fatto di essersi alleato ai comunisti nelle municipalità che esso gestiva da anni coi centristi. Forse è la prima volta, dal 1917, che i comunisti escono veramente dall'isolamento in cui li aveva costretti sia il sistema elettorale gollista, sia la politica di terza forza condotta dalla SFIO negli anni cinquanta.

Tutto ciò conferma l'eccezionale validità della formula unitaria in un paese che i meccanismi messi in movimento dal regime hanno spaccato in due blocchi contrapposti e il fallimento politico di quei meccanismi che erano destinati a macinare il PCF e a isolarlo definitivamente.

Allora, poichè la Francia da lunedì prossimo entra in un lungo periodo di campagna elettorale che sfocerà nelle legislative della primavera del 1978, due fattori appaiono essenziali e determinanti in vista di questa scadenza, che è ormai, una scelta di società: il rafforzamento dell'unione della sinistra, partendo dai risultati delle municipali, se socialisti e comunisti non ravviveranno quei motivi di polemica e di conflittualità che permangono all'interno del loro rapporto d'alleanza e di cooperazione a lungo termine; l'aggravamento della crisi del blocco borghese anche se tutti gli sforzi saranno fatti per ricostituire la «santa alleanza» anticomunista e per correggere nei prossimi mesi la parabola discendente della situazione economica. In sostanza, mai elezioni municipali avranno costituito un esame così probante dei rapporti di forza politica in Francia e delle possibilità concrete di sostituire «la repubblica dei cittadini» al regime presidenziale giscardiano.

Augusto Pancaldi

Basato su testimonianze, documenti e fotografie

Un rapporto di Amnesty sugli scomparsi in Cile

Dopo gli ultimi decreti di Pinochet, Almeyda, segretario dell'UP, indica l'urgenza della unità di tutti gli antifascisti — Dichiarazioni di Frei — Un libro di Atlee Philips sulla CIA in Cile

ROMA — Amnesty International ha preparato un rapporto sulla drammatica questione degli «scomparsi» in Cile (i prigionieri della polizia politica, DINA, di cui viene negata la detenzione) contenente una analisi storica e giuridica del problema, dettagliati rapporti di circa 30 casi individuali, liste di centinaia di persone «scomparse» e per la prima volta, le fotografie di 218 di essi.

A. I. ha ricevuto rapporti confidenziali riguardo a centinaia di persone e — in un suo comunicato — attira particolarmente l'attenzione della opinione pubblica sui casi del dott. Bautista von Schouwen Vasey, la cui detenzione è stata inizialmente ammessa dalle autorità e in seguito smentita; di David Silberman Gurovich, condannato a 13 anni di detenzione dalla corte marziale, prelevato dal penitenziario di Santiago il 4 ottobre 1974 da una pattuglia militare e da allora scomparso; di Jacqueline Binfa Contreras, il cui arresto è stato negato dalle autorità mentre un ex prigioniero ha affermato sotto giuramento di avere condiviso una cella con lei per due settimane; di Carlos Lorca Tobar, Bernardo Araya Zuleta, Victor Manuel Diaz Lopez e altri dirigenti di *Unidad Popular*; di Guillermo Beausire Alonso arrestato in Argentina e Jorge Fuentes Alarcon arrestato in Paraguay, entrambi trasferiti in Cile, torturati nei centri clandestini della DINA, ed ora scomparsi.

Amnesty International lancia un appello per essere sostenuta nel tentativo di esercitare una pressione sulle autorità cilene.

Nuove reazioni si hanno all'annuncio della proibizione di qualsiasi attività politica di partiti o individui (anche non di sinistra) decisa nei giorni scorsi da Pinochet.

Clodomiro Almeyda, segretario esecutivo di *Unidad Popular*, ha affermato: «Il decreto della giunta non è una dimostrazione di forza, bensì espressione di debolezza di fronte al crescente rifiuto della sua politica di repressione e fame, e di fronte alla sua impotenza nel rispondere alla universale richiesta affinchè dica la verità circa la situazione delle persone scomparse che la DINA, sotto la diretta responsabilità di Pinochet, ha assassinato o tiene nascoste in luoghi segreti negando, in maniera vergognosa, che esse siano state arrestate. La conclusione evidente di questo nuovo atto di provocazione nei confronti del popolo cileno e dell'opinione pubblica mondiale consiste nel riaffermare la necessità e l'urgenza dell'unità di tutti gli antifascisti nella lotta per abbattere la dittatura e riportare la democrazia in Cile, che è ciò che vuole e promuove la *Unidad Popular*. In Cile quindi non vi è spazio per soluzioni di compromesso intermedie o di terza via. Solo la lotta risoluta di tutti i democratici contro il fascismo, senza tentennamenti, nè riserve potrà di nuovo rendere il Cile un paese libero e sovrano».

La messa fuori legge della DC cilena, ha continuato Almeyda «è stata presa in un momento in cui la Democrazia cristiana andava assumendo un atteggiamento di sempre più decisa opposizione alla giunta militare, partecipando concretamente alla difesa dei diritti umani e alla denuncia della scomparsa di persone».

Dal canto suo l'ex presidente della repubblica e dirigente della DC cilena, Eduardo Frei, in una intervista rilasciata a Santiago ha detto tra l'altro: «Basta prendere conoscenza di questo decreto per comprendere la sua drammatica portata e la sua finalità: ancora una volta si tenta di soffocare le idee, ma ancora una volta ciò risulterà impossibile». «Anche organi di stampa partigiani del governo — egli ha aggiunto riferendosi all'inasprimento della censura — hanno visto nella misura la fine dell'esercizio legittimo del diritto di opinione».

S. è saputo che l'altra settimana, contemporaneamente alle dimissioni di tutti i ministri si erano dimessi anche i membri del «Consiglio di Stato» un organismo «consultivo» creato da Pinochet con vecchie figure della destra cilena. Il governo è stato ricostituito sostituendo Miguel Schweitzer alla Giustizia con Renato Damilano e il ministro delle abitazioni. Ancora non si conosce però la sorte dei membri del Consiglio. Juan De Dios Carmona, che era stato ministro della Difesa ai tempi del governo Frei, ha dichiarato che il Consiglio di Stato non era stato consultato sulla decisione di sciogliere tutti i partiti politici.

NEW YORK — David Atlee Philips, un ex alto funzionario della Central Intelligence Agency (CIA), afferma in un libro dato in questi giorni alle stampe, che l'allora presidente Nixon ordinò agli agenti della CIA di intraprendere qualsiasi azione ritenessero necessaria, incluso il golpe, al fine di impedire l'elezione di Salvatore Allende a presidente del Cile nel 1970. Il progetto fallì, ma non perchè non venne tentato.

Dimostrazioni e scontri nel Pakistan Dimostrazioni e scontri con la polizia sono proseguiti ieri nel Pakistan dove l'opposizione che contesta i risultati delle elezioni del 7 marzo scorso chiede l'organizzazione di una nuova consultazione. A Karaci tredici persone sono state ferite quando la polizia ha sciolto una manifestazione. Incidenti analoghi sono avvenuti in molte città della provincia del Punjab, in particolare a Lahora dove vi sono stati più di venti feriti di cui tre tra le forze di polizia. Anche a Multan gli scontri sono stati particolarmente violenti e i dimostranti hanno risposto alle forze di polizia lanciando pietre e incendiando un commissariato. Secondo informazioni non confermate, un dimostrante sarebbe morto. Sempre a Multan la polizia avrebbe arrestato un centinaio di persone

Secondo un articolo del «Wall Street Journal»

L'«Avis» avrebbe corrotto dei funzionari italiani

La società internazionale di autonoleggio avrebbe ottenuto dietro pagamento di una tangente rimborsi fiscali per quasi 4 miliardi - Una fattura scritta in italiano

NEW YORK — Il «Wall Street Journal» ha rivelato un nuovo caso di corruzione da parte di una società multinazionale americana nei confronti dell'Italia. Il quotidiano finanziario americano ha pubblicato l'altro ieri una lunga inchiesta a firma della sua redattrice Priscilla S. Mayer su pagamenti illeciti effettuati dalla società di autonoleggio «Avis» sia negli Stati Uniti che all'estero.

Tra questi pagamenti vi è un assegno pagato dall'«Avis» ad una società-fantasma, la «Arbourage Financial Consultants» che ha sede nell'isola di Jersey (nella Manica a sud dell'Inghilterra) come corrispettivo di una serie di «servizi resi». La fattura è scritta in italiano.

L'assegno in questione ammontava a 470.958 dollari (cioè 295 milioni di lire al cambio dell'epoca). Qualche giorno dopo il pagamento «l'Italia reinterpretò la sua legge sul credito industriale in modo da consentire all'"Avis" di ottenere delle detrazioni fiscali retroattive dal 1968».

In questo modo la società americana ricevette dal fisco italiano la somma di 4,5 milioni di dollari (cioè quattro miliardi di lire). «Forse è una coincidenza, forse non lo è», scrive il «Wall Street Journal». Sta di fatto che grazie a questa improvvisa iniezione di dollari l'«Avis» chiuse un'annata che minacciava di essere passiva, con 3,7 milioni di dollari di introiti netti.

Organizzatore di questo «colpo» (per la società americana) sarebbe stato Colin Marshall allora vice-presidente della società. E, nel suo ufficio di Garden City (New York), «era cosa indiscussa che l'Avis aveva accettato di pagare il 10 per cento di qualsiasi beneficio derivante da una modifica del trattamento fiscale, sotto forma di commissione o di onorario». Ora effettivamente l'importo dell'assegno corrisponde al 10 per cento della somma che il fisco italiano restituì all'AVIS.

La giornalista americana è riuscita a seguire il cammino dell'assegno almeno fino ad un certo punto: dalla società «Arbourage» (società di comodo, come si è detto, il cui vantaggio principale è di agire in territorio inglese, cioè fuori della legislazione americana) esso passò ad una ditta specializzata in consulenze fiscali. Il direttore di questa ultima ditta, un certo Michael Forrest, non è stato in grado di dire dove l'assegno sia andato, ma ha avanzato l'ipotesi che sia stato versato ad una Banca Svizzera.

«E' strano — scrive il quotidiano newyorchese — che di questi 470.958 dollari non venga fatta menzione nel rapporto di una commissione speciale che aveva indagato per conto dei dirigenti della stessa società sulle tangenti pagate negli Usa e all'estero». Questo rapporto venne poi consegnato, senza far menzione dell'«affare italiano» alla «Commissione per i valori e gli scambi».

Dunque scrive il giornale americano «la commissione di indagine non trovò nessun bisogno di chiarire se questo pagamento di quasi mezzo milione di dollari fosse stato davvero inviato ad un banchiere svizzero perchè questi lo "pulisse" in un modo o nell'altro prima di farlo pervenire nelle mani di funzionari italiani, o se si trattasse di una operazione assolutamente legittima».

Questo caso, fra l'altro, è il più interessante tra quelli rivelati dal «Wall Street Journal» riguardo all'Avis. Gli altri destinatari dei pagamenti sono «il solito assortimento di capi di polizia latino-americani», per questioni di auto rubate o multe da non pagare. Rimane ancora un mistero, — scrive il quotidiano — l'identità dei «funzionari governativi italiani» nelle cui mani sarebbero finiti i dollari dell'Avis in cambio dei rimborsi fiscali.

Per le relazioni diplomatiche

Avviati negoziati informali USA-Cina

WASHINGTON — L'amministrazione Carter ha avviato negoziati informali con la Cina Popolare in vista della normalizzazione delle relazioni tra Washington e Pechino. Lo ha dichiarato Richard Holbrooke, designato dal presidente Carter come segretario di stato aggiunto per gli affari dell'Asia Orientale e del Pacifico, deponendo davanti alla commissione Esteri del senato che deve confermare la sua nomina. Holbrooke ha detto che Carter ed il segretario di stato Cyrus Vance hanno già discusso la questione in colloqui privati con rappresentanti dell'ufficio di collegamento cinese a Washington. L'amministrazione spera di avviare presto negoziati formali, ha detto Holbrooke aggiungendo che Carter è profondamente interessato ad avere normali relazioni con Pechino.

COMINCIATE IERI LE OPERAZIONI DI VOTO

Alta affluenza alle urne in India

Il risultato delle elezioni si conoscerà solamente il 22 marzo - Si vota fino alla prossima domenica

NUOVA DHELI — Gli elettori indiani hanno cominciato ieri a votare in trecento delle 542 circoscrizioni del paese. I primi 192 milioni di elettori, sui 320 milioni che compongono l'intero corpo elettorale stanno affluendo alle urne in quella che viene definita «la più grande elezione del mondo». Ma a parte la dimensione così massiccia dell'evento, l'aspetto di maggior rilievo è rappresentato dall'interrogativo che pesa sulla sorte politica di Indira Gandhi e del suo partito.

I primi dati indicano una affluenza più forte del previsto, fatto questo, in cui gli oppositori di Indira e del suo partito del Congresso vedono un elemento a loro favore.

Nel suo ultimo appello ai 320 milioni di elettori, il primo ministro ha esortato i compatrioti a non credere alla accusa di dittatura mossale dall'opposizione per aver tenuto il paese in stato di emergenza, imprigionando avversari politici, censurato la stampa e emendato drasticamente la costituzione.

«Se fossi stata un dittatore, il popolo non avrebbe potuto parlare di dittatura e non sarebbero state possibili le elezioni», ha affermato Indira Gandhi nell'ultimo comizio tenuto nell'Uttar Pradesh, suo stato natale.

Stando alle segnalazioni giunte da tutto il paese, la prima giornata elettorale è trascorsa in generale calma. Pochi gli incidenti e per lo più concentrati nella zona di Calcutta dove l'opposizione ha accusato attivisti del Partito del Congresso di avere «catturato» alcuni seggi per impedire lo svolgimento normale delle elezioni.

Fin dalle primissime ore, gli elettori hanno atteso in lunghe code davanti ai seggi il loro turno. L'operazione non è delle più semplici. Il dito indice di ognuno viene prima segnato con inchiostro delebile per contrassegnare chi ha votato e evitare che voti una seconda volta. L'elettore entra quindi in una cabina chiusa e con un timbro speciale segna la scheda accanto al nome e al simbolo di partito del candidato prescelto.

Il 70 per cento circa degli elettori sono analfabeti. Di qui l'utilità pratica del simbolo. Per il Partito del Congresso, il simbolo è una vacca e un vitello, mentre un contadino con una vanga rappresenta il nuovo partito popolare (JANATA), nato dalla coalizione di cinque gruppi, contrari alla Gandhi.

Hanno diritto al voto gli indiani dai 21 anni in su, ma nelle cinque passate elezioni solo poco più della metà dell'elettorato ha votato. Nelle ultime elezioni, svoltesi nel '71, il partito del Congresso conquistò la maggioranza dei due terzi in parlamento. Questa volta tuttavia l'opposizione si presenta come mai prima unita mentre profondi sono i contrasti in seno al Partito del Congresso. Di qui l'incertezza delle previsioni che si spingono fino all'ipotesi di una sconfitta per il primo ministro.

Annunciato a Lisbona il processo a De Carvalho

LISBONA — Trentadue alti ufficiali dell'esercito portoghese compariranno prossimamente in tribunale per rispondere di alcuni reati di cui si sarebbero resi responsabili nel periodo successivo alla rivoluzione del 1974.

Tra di essi figura il maggiore Otelo Saraiva De Carvalho che si presentò candidato alle elezioni presidenziali dello scorso anno raccogliendo il 16 per cento dei suffragi.

DALLA PRIMA PAGINA

Bologna

avesse inizio la Piazza era già gremita. Qui infatti erano state concentrate ancor prima che il corteo si avviasse, le delegazioni provenienti dalle province di Modena e di Ferrara, per poter garantire anche un consistente servizio d'ordine. La loro presenza era talmente consistente che, assieme a quella di altri gruppi di cittadini bolognesi, è stata sufficiente a riempire quasi tutta la piazza. E quando il corteo vi è giunto ha dovuto gradatamente dilagare nelle strade e nelle piazze vicine: in piazza Nettuno, via Ugo Bassi, piazza Galvani, via IV Novembre e infine via Indipendenza dove il corteo ad un certo punto ha dovuto fermarsi perché la fiumana di persone che lo componevano non poteva più defluire nelle piazze e nelle strade già gremite. Migliaia di persone, in pratica hanno potuto muoversi dai punti di concentramento fissati in piazza VIII Agosto e in piazza Azzarita, soltanto quando la manifestazione era terminata.

In queste due piazze, centinaia e centinaia di pullman hanno cominciato presto a scaricare giovani, donne, lavoratori provenienti da tutti i centri di questa Regione. I sindacati avevano proclamato lo sciopero con inizio alle 15. In moltissime fabbriche, però, il lavoro non è ripreso dopo i turni di mensa. I lavoratori sono usciti presto per poter essere a Bologna, anche dai centri meno vicini al capoluogo, in tempo per il grande appuntamento di oggi. Pullman e auto private hanno portato i partecipanti alla manifestazione nei luoghi fissati per il concentramento: in piazza VIII Agosto per coloro che giungevano da Ravenna, Forlì, Rimini, Imola e dai Comuni del bolognese; in piazza Azzarita per le delegazioni provenienti da Reggio, Parma e Piacenza.

Quando il corteo si è avviato lungo via Indipendenza si è avuta netta l'impressione dell'eccezionalità della manifestazione. Un corteo enorme, che procedeva lentamente, con compostezza e che dava fisicamente il senso non solo della forza della democrazia in questa regione, ma anche del baluardo che i lavoratori emiliani sanno opporre anche nei momenti più delicati alla difesa dell'ordine democratico e repubblicano.

Aprivano il corteo decine e decine di gonfaloni quasi a testimoniare il ruolo che hanno gli organismi di potere locale non solo nella vita amministrativa ma anche come tutela del pacifico svolgimento della vita politica. Poi la folla, l'immensa folla emiliana radunata dietro una infinità di cartelli e di striscioni, con i nomi delle città, dei paesi, delle fabbriche, delle scuole, delle molte e varie espressioni della vita associativa che in questa regione trovano la loro massima espansione.

Ogni provincia aveva il suo carattere peculiare. Lo striscione del PRI e il nutrito gruppo di rappresentanti di questo partito all'interno della delegazione forlivese stava a rappresentare il ruolo che questo partito ha nella terra di Romagna, i portuali di Ravenna, le donne braccianti di Ferrara, i giovani studenti di Parma e tanti altri ancora erano alcuni degli aspetti che più colpivano l'attenzione della folla che applaudiva il corteo mentre sfilava lungo via Indipendenza.

Le decine e decine di migliaia di persone che sfilavano in corteo aveva piena coscienza di quanto dirà poi il sindaco Zangheri a chiusura della manifestazione e cioè che ogni parte d'Italia stava guardando a Bologna e che Bologna e l'intera regione si sentivano investite, oggi più che mai, di una grande responsabilità nazionale. Gli stessi slogan, le scritte sugli striscioni, i cartelli, esprimevano pienamente questo alto senso di responsabilità e la necessità di un sempre più ampio sforzo unitario. C'era in questi cartelli e in questi slogan la chiara coscienza che la violenza è oggi la più pericolosa forma di reazione, mentre la lotta per il rinnovamento della società si identifica con la difesa dell'ordine democratico e repubblicano.

Questo era il senso delle scritte che dicevano: «I giovani: sono per il lavoro e contro la disgregazione»; «isolare i gruppi di provocatori»; «la lotta di classe si fa con gli operai» e degli slogan, anche rimati come: «studenti, operai disoccupati vinceranno organizzati»; «Gli studenti sono con gli operai e con l'autonomia non ci andranno mai»; «La repubblica è figlia dei lavoratori, l'autonomia è figlia della borghesia».

Attraverso i cartelli e gli slogans si esprimeva non solo la volontà di respingere ogni forma di provocazione e di violenza di cui Bologna è stata teatro nei giorni scorsi, ma soprattutto un impegno costante e paziente a ricercare un confronto e una unità con tutti gli strati sociali tesa a sconfiggere, per questa via, coloro che col teppismo vorrebbero aprire la strada alle manovre eversive.

La manifestazione di ieri a Bologna è stata una delle più importanti per la difesa della Repubblica antifascista. La città ha certamente inteso il senso di questa manifestazione, come non possono non averlo colto i gruppi di giovani che, autoisolandosi dalla manifestazione si sono radunati in via Zamboni dando vita ad un loro corteo quando la manifestazione unitaria era già terminata.

Lo schieramento unitario che ha dato una possente risposta di popolo a coloro che tentavano con la violenza di scardinare l'ordinamento democratico in un momento delicato della vita politica nazionale costituisce una garanzia non solo per Bologna ma per tutto il paese.

Sciopero

le piattaforme dei grandi gruppi e le richieste di investimenti e nuova occupazione al Sud: questa è la priorità del momento; ad essa dobbiamo ancorare lo sforzo della classe operaia milanese. Non è più possibile eludere il nodo del Mezzogiorno e il sindacato milanese deve indirizzare verso sbocchi produttivi e non solidaristico-assistenziali la sua azione d'unità fra classe operaia del Nord e masse disoccupate meridionali». Questo è il punto se si vuole affermare — come dice il segretario della Camera del lavoro di Bari, Di Corato — «la centralità della questione meridionale conclamata solo a parole dal governo». Sempre Di Corato sottolinea la «necessità di una inversione di tendenza delle partecipazioni statali che devono assolvere ad un ruolo primario nella riconversione e potenziamento delle strutture produttive, industriali e agroindustriali, inversione che finora non vi è stata mentre incalzano sempre più il problema del mantenimento e dello sviluppo dell'occupazione, in modo particolare per i giovani».

Il governo non può non avvertire il «segnale» che viene da questa mobilitazione dei lavoratori, dalle precise richieste dei sindacati. Si parla di un incontro che dovrebbe aver luogo lunedì fra governo e Federazione CGIL-CISL-UIL per discutere le iniziative concrete per l'occupazione e la richiesta dei sindacati di abolire gli articoli 3 e 4 del decreto sul costo del lavoro che «sterilizzano» la scala mobile e bloccano la contrattazione aziendale. Questo incontro è un'importante occasione di verifica e i sindacati ne sottolineano il significato, convocando il direttivo della Federazione unitaria appunto lunedì e martedì per discutere ciò che il governo dirà nell'incontro sia sull'occupazione sia sul decreto che riguarda il costo del lavoro.

C'è un legame del resto fra le due questioni non solo perchè si tratta di spostare l'attenzione fino ad oggi concentrata dal governo sul costo del lavoro ai nodi centrali dell'occupazione e degli investimenti. «Il blocco della contrattazione aziendale — sostiene De Carlini — infatti danneggia proprio quei tempi rapidi e serrati di definizione a livello aziendale delle priorità (occupazione e investimenti) che riguardano spesso localizzazioni nel Mezzogiorno».

Questi complessi problemi che saranno al centro delle centinaia di manifestazioni che si terranno in tutto il Paese (Lama parlerà a Napoli, Macario a Messina Benvenuto a Milano) già sono stati oggetti di appassionate discussioni nelle assemblee, negli incontri che hanno preparato la giornata di lotta. «Di grande interesse — rileva Ridi — sono l'adesione, la carica di combattività, di fiducia, di speranza che alla impostazione dello sciopero abbiamo registrato non solo nei luoghi di lavoro, ma anche fra le masse popolari. Infatti ne abbiamo discusso a lungo nei quartieri con i disoccupati, con i giovani, per garantire alla manifestazione una partecipazione di massa». Oggi vi sarà un incontro all'Università centrale di Napoli con gli studenti che — prosegue Ridi — costituiscono «il punto più delicato e di maggior sofferenza del rapporto sindacato-masse».

Del rapporto con le masse, con i giovani, con gli studenti ai quali il sindacato ha chiesto un netto rifiuto della violenza, parla anche Di Corato rilevando che lo sciopero e la manifestazione a Bari «vedranno impegnati con i lavoratori agricoli, gli edili, gli operai dell'industria, i lavoratori del commercio del pubblico impiego, i giovani e gli studenti».

L'unità fra occupati e disoccupati, fra Nord e Sud, fra operai e studenti è l'asse attorno al quale ruota la giornata di lotta. In una situazione di così grave crisi non è facile mantenere unito il fronte di lotta, evitare i pericoli di lacerazioni. Ma tutte le forze del sindacato sono oggi impegnate per questo obiettivo che è una delle condizioni di fondo per la difesa e lo sviluppo della democrazia.

Dichiarazione di Scheda sullo sciopero del 23 a Roma

ROMA — Sullo sciopero e la manifestazione che avrà luogo a Roma il 23 il compagno Rinaldo Scheda, segretario della CGIL, ha rilasciato al nostro giornale la seguente dichiarazione: «Ferma e responsabile è stata la decisione della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di promuovere lo sciopero generale e la manifestazione a Roma il 23 marzo. La fermezza l'ha dimostrata nel rifiutare il divieto di tenere manifestazioni a Roma per quindici giorni, emesso dal ministro degli interni, un divieto che limita l'esercizio delle libertà democratiche. Il senso di responsabilità la Federazione lo ha dimostrato nel differire di alcuni giorni lo sciopero nella capitale, fissandolo però in un giorno che ricade nel periodo nel quale avrebbe dovuto valere il divieto del ministro degli interni, perchè ha voluto stabilire un distacco tra i gravi avvenimenti di sabato scorso e la promozione di una grande manifestazione unitaria, come quella che avrà luogo il 23 marzo a piazza S. Giovanni. Questa manifestazione dovrà esprimere la volontà di lotta dei lavoratori romani e del Lazio contro la crisi e per l'occupazione e dovrà consentire una nuova grande prova della classe lavoratrice di maturità politica, di compostezza, di unitarietà di cui Roma e il Paese avvertono tutta la importanza».

«La giornata di lotta del 23 marzo infine permetterà di mettere in un giusto risalto i drammatici problemi dell'occupazione a Roma e sottolineerà la validità delle proposte del movimento sindacale. Essa infine assicurerà un adeguato supporto alla fase di lotta che si avrà nel Mezzogiorno e nel Paese con lo sciopero e le manifestazioni che vedranno protagonisti, il 18 marzo, i lavoratori meridionali, i giovani e la classe operaia occupata nell'industria nazionale».

I tempi del dibattito al Senato sull'aborto

ROMA — Le Commissioni Giustizia e Sanità del Senato hanno ripreso la discussione sul disegno di legge, già approvato alla Camera, sull'interruzione della gravidanza. Sono stati decisi i tempi del dibattito, che dovrà concludersi, in Commissione, la prossima settimana con quattro sedute già programmate tra martedì e venerdì ed una eventuale quinta venerdì. Sono ancora iscritti a parlare 15 oratori. S. andrà poi alla costituzione del Comitato ristretto per l'esame degli articoli e degli emendamenti.

Nel corso della seduta di ieri sono intervenuti i dc Ruffino, Codazzi e Cravero, i quali hanno ribadito le tesi della DC contrarie all'approvazione della legge e il socialista Scamarcio, il quale ha affermato che il suo gruppo, pur rendendosi conto del travaglio di alcuni senatori di fede cattolica, eletti nelle liste di sinistra, sollecita la approvazione della legge nel testo approvato alla Camera, anche per liberare la situazione politica del paese da questa «mina vagante»; il compagno Petrella, il quale ha esaminato attentamente le questioni giuridiche che al problema dell'aborto sono sottese. La tutela giuridica della maternità, ha sostenuto il parlamentare comunista, è un fatto politico, collegato alla situazione dei vari paesi: di qui la specificità storica e politica del problema, che si risolve all'interno dei motivi propri della legislazione e non in base a motivi ideologici.

Delegazione parlamentare partita per l'URSS

ROMA — Una delegazione parlamentare composta dagli on.li Virgilio Rognoni, Vincenzo Corghi, Giuseppe Amadei, Renato Ballardini, Oscar Mammì e Maria Teresa Caruso Granati è partita ieri alla volta dell'URSS. Le tappe del viaggio comprendono, oltre Mosca, i centri della scienza siberiana Novosibirsk e Akademgorodok, e la città di Taskent.

Della delegazione fanno parte alcuni dirigenti parlamentari dell'Associazione Italia-URSS che nel corso del viaggio firmeranno il piano di collaborazione per il 1977 tra l'Associazione italiana e la consorella URSS Italia.

Katuscev nominato vice premier dell'URSS

MOSCA — L'agenzia «Tass» informa che Konstantin Katuscev, membro della segreteria del Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS, è stato nominato oggi vicepresidente del consiglio dei ministri.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: anno 45.500, semestrale 23.500, trimestrale 11.050. ESTERO: anno 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: anno 46.500, semestre 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: anno 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefono 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo feriale L. 44.000, festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700, festivo 14.000, giovedì e sabato 12.300 - Bologna L. 12.000-22.000, giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300, giovedì e sabato 8.250 - Reggio Emilia: L. 5.700-11.000, giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700-8.800, giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 15.400, giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte, feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana, feriale L. 11.000. Firenze e provincia: festivo L. 15.400, Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 al mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola, edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centrosud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19